

SCHOPENHAUER, dalla rappresentazione alla volontà

Conosciamo attraverso l'intelletto, che contiene le categorie (per Schop. solo 3: spazio, tempo, causalità) che sintetizzano il molteplice

Mondo come rappresentazione



Parte dalla teoria kantiana della conoscenza, ma ne semplifica la struttura



Le categorie danno luogo alla **rappresentazione**, ovvero la realtà come appare dopo che le percezioni sono state sintetizzate dall'intelletto

L'impostazione gnoseologica kantiana ripropone il problema del *noumeno* (cosa in sé). La rappresentazione è **infatti solo apparenza**, il risultato dell'applicazione delle categorie, ma non la vera realtà

Schopenhauer non risolve il problema della cosa in sé come aveva fatto Kant (la cosa in sé era per sua natura inconoscibile ed indicava i limiti di applicazione del nostro intelletto).

Vuole invece trovare una soluzione **ontologica** al problema, ovvero identificare la cosa in sé con una realtà specifica.

Per farlo Schopenhauer parte da un'analisi della soggettività: nota come ogni nostro gesto (che all'esterno e a noi stessi appare come rappresentazione) sia in realtà l'oggettivazione di una volontà (il soggetto sa che ha voluto fare quel gesto). Quindi le mie rappresentazioni sono le oggettivazioni della mia volontà.

Con un **procedimento analogico**, metodologicamente discutibile, Schopenhauer estende il ragionamento dal soggetto all'intero cosmo: ogni rappresentazione è oggettivazione di una **volontà**, intesa come principio cosmico generatore del tutto. Concetto di ispirazione romantica.

La volontà è concepita come una forza in espansione, irrazionale, il cui unico scopo è quello di propagare se stessa in ogni direzione possibile, riproducendosi in continuazione e generando, laddove tende a concentrarsi, le realtà particolari che altro non sono che oggettivazioni della volontà.

Il processo di oggettivazione avviene secondo una linea che procede dall'ente più semplice a quello più complesso. Si tratta di una logica ovvia, quella complessità, che non presuppone alcun finalismo. L'essere complesso non è lo scopo dell'oggettivazione, né è un essere migliore di quello più semplice.

Il primo risultato delle oggettivazioni della volontà sono le idee, ovvero enti di carattere universale (con caratteristiche cioè di genere) che precedono gli oggetti particolari

IL PESSIMISMO

Il concetto di **volontà** quale forza costitutiva della realtà, produce una concezione del mondo **pessimista**

Infatti la volontà, nella sua forza espansiva, produce molteplici esseri individuali, della cui sorte però si disinteressa, condannandoli a un destino di dolore e preoccupandosi solo di espandere se stessa

Si tratta di un rapporto simile a quello previsto da Leopardi fra la natura e gli esseri individuali

La volontà che costituisce l'essere umano lo rende un essere costantemente bisognoso e desiderante. Sempre attivo nell'intenzione di soddisfare questa sua volontà di vivere

L'appagamento del desiderio però è solo apparente, in quanto tende immediatamente a riprodursi, facendo sì che l'insufficienza che l'uomo avverte possa mai placarsi

Nell'eventualità che il desiderio (che essendo consapevolezza di una mancanza, non può che produrre dolore) si plachi, l'uomo si troverebbe nella condizione della noia, ovvero la volontà fa sì che noi non possiamo accontentarci di una condizione di quiete.

L'uomo, proprio perché costituito dalla volontà, è per natura aggressivo ed egoista, incapace di intrattenere relazioni collaborative con altri uomini, se non per scopi esclusivamente egoistici.

L'uomo non può sfuggire al dolore attraverso l'amore, che è solo uno strumento di cui la volontà si serve per riprodurre se stessa. Una volta ottenuto lo scopo, la passione finisce e l'oggetto d'amore perde le sue attrattive.

Schopenhauer, come Freud, restringe dunque la tematica dell'amore alla sfera sessuale e all'istinto biologico

Ecco perché Schopenhauer non prevede, quale possibile sollievo, neppure la solidarietà fra gli uomini, consapevoli del comune destino di dolore, teorizzata invece da Leopardi («soccorso scambievolmente»). **Pessimismo sociale**

L'uomo non può pensare di sfuggire al dolore neppure attraverso un progresso storico. Nella storia non c'è progresso perché, al di là delle apparenze mutevoli, in essa si ripetono sempre gli stessi eventi negativi (guerra, catastrofi, ecc.).

LA LIBERAZIONE DALLA VOLONTÀ DI VIVERE

1) Arte

L'opera d'arte rappresenta l'idea, ovvero quell'essere universale che è la prima forma di oggettivazione della volontà. In effetti l'opera d'arte, anche se riproduce una situazione particolare, veicola sempre un messaggio di ordine universale.

Ci si può liberare dalla Volontà, e quindi dal dolore, solo negando a se stessi la volontà di vivere, ovvero attraverso la **noluntas**. Ovvero l'individuo deve giungere ad uno stato in cui non ha alcun rapporto d'interesse verso la propria persona, e dunque non viene coinvolto dal dolore che essa vive.

Ci si può avvicinare alla condizione di **noluntas** attraverso i seguenti modi:

2) **Giustizia**: colui che si comporta in modo conforme alle leggi, accetta di adeguarsi a un interesse universale che limita le soddisfazioni egoistiche. E' una prima forma di abbandono dell'attaccamento a se stessi.

3) **Compassione** (etica): l'individuo percepisce il dolore altrui come se fosse il proprio (patire insieme). Non c'è più quella barriera fra sé e gli altri che lo porta a preoccuparsi maggiormente a se stesso. In questo modo ha già superato in parte la propria individualità egoistica: non si interessa alla propria sofferenza più di quanto se ne interessi per gli altri.

3) **Ascesi**: l'individuo realizza compiutamente la **noluntas**, ovvero si libera della propria individualità personale e si fonde con il flusso della realtà. Per giungere a questo stadio si deve realizzare una vera e propria serie di esercizi spirituali.

La **povertà**, con cui si dimostra di non tenere più al bene di se stessi

La **castità**, con cui si rinuncia al desiderio più potente che provoca in noi la volontà, e non si collabora allo scopo della volontà di riprodurre se stessa, perpetuando il dolore dei singoli.

Il **nirvana**, ovvero uno stato in cui non si percepisce più se stessi, si perde il senso della nostra natura individuale.

Colui che gode dell'esperienza estetica, dunque, vive un'esperienza extra individuale, un appagamento del desiderio (un piacere) che non fa riferimento alla sfera individuale ed egoistica. E' un piacere che può essere goduto da tutti senza togliere nulla a nessuno.

Schopenhauer propone una gerarchia delle arti che parte da quella più compromessa con la materialità (l'architettura) per giungere alla poesia (in particolare la **tragedia**, vera rappresentazione dei conflitti prodotti nel mondo dalla volontà). La forma più alta è però la **musica** che, essendo asemantica, non esprime l'idea, ma la volontà stessa nel suo fluire irrazionale